



NAZIONE INDIANA

INEDITI

Dolore minimo

by [mariasole ariot](#) • 11 novembre 2017

di **Giovanna Cristina Vivinetto**

La prima perdita furono le mani.
Mi lasciò il tocco ingenuo
che si addentrava nelle cose, le scopriva
con piglio bambino – le plasmava.
Erano mani che non sapevano
ritrarsi: mani di dodici anni,
mani di figli che tendono al cono
di luce – che non sanno ancora
giungersi in preghiera.
Mani profonde – come laghi
in cui nessuno verrebbe a cercare,
mani silenziose come vecchi scrigni
chiusi – mani inviolate.

La prima scoperta furono le mani.
Ricevetti un tocco adulto che sa
esattamente dove posarsi – mani
ampie e concave di una madre
che si accosta alla soglia ad aspettare;
mani di legno e di fiori
di ciliegio – mani che rinascono.
Mani che sanno aggrapparsi anche
all'esatta consistenza del nulla.

La seconda perdita fu la luce.
La malattia mi tolse la vista
dei campi abbacinati dal sole,
la trama arsa e viva dei litorali
siciliani dei miei tredici anni.
Passai quegli anni tra i fili
di panni stesi divorati dal sole,
vasi sbriciolati di terracotta
dove steli di basilico e lavanda
si inerpicavano verso la linea
del cielo – quasi a raggiungerla,
a toccarla. La luce era tutto.

La seconda scoperta fu la luce.
Non la luce che accende i terrazzi
né quella che assottiglia le strisce
di costa, ma la luce delle case
al tramonto – che si mischia all'ombra,
la luce setacciata dall'intreccio
dei rami e quella che si schiarisce
a fatica dopo un temporale
– dopo un grave malanno.
Conquistai la luce intatta dei corpi
vergini – delle fonti d'acqua
perenni che nessuno sa.

La terza perdita fu il perdono.
Avrei voluto scusarmi per i toni
accesi verso il tuo non comprendere,
la rara gentilezza dei miei
quattordici anni quando parlavi
senza premesse. Ma la colpa
non era di nessuno: non era tua
che mi indicavi il corpo e mi dicevi
di stare attenta, che non sarebbe stato
facile – non era mia che non riuscivo

a perdonare il tuo insinuarti
maternamente tra pelle e nervi
a scovare tutte le incertezze, gli stalli
che a quel tempo non avevo.

La terza scoperta fu il perdono.
Quando fui grande abbastanza
per capire cosa volesse dire
essere madre, un perdono tondo
e commosso provai per te, e provai
per le altre donne-bambine come me
e lo provai per me, che tenevo
fino a quel punto il filo rosso dell'infanzia
e da un giorno all'altro, adultamente,
non tenevo più.

*Le tre poesie sono tratte dal libro *Dolore minimo* in uscita il prossimo aprile nella collana Lyra giovani (diretta da Franco Buffoni) per l'editore Interlinea

mariasole ariot

Mariasole Ariot (Vicenza, 1981) ha pubblicato *Anatomie della luce* (Aragno Editore, collana I Domani - 2017), *Simmetrie degli Spazi Vuoti* (Arcipelago, collana ChapBook – 2013), *La bella e la bestia* (Di là dal Bosco, Le voci della Luna 2013), *Scipio Sighele e la psicologia della suggestione* (in attesa di pubblicazione), *Dove accade il mondo* (Mountain Stories 2014-2015), *Eppure restava un corpo* (Yellow cab, Artecorm Trieste, 2015), *Nel bosco degli Apus Apus* (I muscoli del capitano. Nove modi di gridare terra, Scuola del libro, 2016), *Il fantasma dell'altro – Dall'Olandese volante a The Rime of the Ancient Mariner di Coleridge* (Sorgenti che sanno, La Biblioteca dei libri perduti 2016) prose e poesie per Nazione Indiana, *Il Primo Amore*, *Poetarum Silva*, *Alfabetaz*, e il brano *Passato Presente* nel numero 18 di *Ulisse*. Finalista al Concorso Poesia di Strada XVI, ha scritto musica e testo del brano *In-versione* per il disco *A rotta libera* del gruppo Forasteri. Ha collaborato alla rivista scientifica *lo Squaderno*, e da settembre 2014 è redattrice di *Nazione Indiana*. Nel 2015 ha partecipato con tre opere (visibili attualmente nell'archivio on line) al progetto e alla mostra *Descrizione del mondo – installazione collettiva di immagini suoni scritture* (Unione Culturale Franco Antonicelli, Torino). Per Aragno Editore, collana I domani, verrà pubblicato nell'inverno 2016 il libro *Anatomie della luce*. Suona il pianoforte, la chitarra, dipinge e fotografa.